

TODD NORSTEN

PRESS REVIEW



FEDERICA SCHIAVO GALLERY

.com
exibart

FINO AL 4.V.2016
TODD NORSTEN THE HEART OF
EVERYTHING THAT IS
FEDERICA SCHIAVO, ROMA

Valentina
Martinoli



pubblicato martedì 19 aprile 2016

“The Heart Of Everything That Is” è il titolo della personale dell’artista statunitense Todd Norsten, (Minnesota, generazione 1967), in mostra alla Galleria di Federica Schiavo fino al 4 maggio.

Norsten preleva dal patrimonio artistico americano l’esperienza della pop art, trasformandola attraverso un procedimento di sintesi, che velocizza l’assimilazione del messaggio contenuto nell’opera, evitando nella maggior parte dei casi la rappresentazione dell’immagine vera e propria e concentrandosi invece sul lettering, in modo da creare una sinergia diretta tra l’occhio e la mente dello spettatore.

Le sue opere sono un dialogo tra pittura e scrittura, declinata in frasi ironiche ed iconiche, individuabili come tracce della nostra esistenza, con richiami all’immaginario collettivo, prese dal mondo commerciale, popolare, televisivo e religioso. Frasi sparate come proiettili colpiscono la retina e galleggiano nel subconscio dell’osservatore, permanendovi come un monito o come uno slogan. Parole come “less” o “more”, concetti sintetici ma pregnanti, si stagliano grondando colore e associazioni dai bordi dell’opera stessa.



Todd Norsten The Heart Of Everything That Is | Room 1, 2016 Installation view #8232; Photo by Giorgio Benni

L'apparente casualità delle parole, la calligrafia trascurata e l'effetto sporco, quasi rudimentale, nascondono un raffinato lavoro di trompe l'oeil che si dequalifica apparentemente nell'effetto "trasandato", ricercato al fine di rendere visibile sul supporto un mondo di parole urtanti ed affilate, lette quasi per caso, come dal finestrino di un'auto in corsa.

Tra le opere in mostra solo tre includono delle figure viventi o presumibilmente tali, che appartengono al mondo animale; sagome prive di vita o sul punto di perderla, come l'orso bersaglio pronto ad essere colpito dalla critica feroce piuttosto che dallo sparo del cacciatore.

Dal pop made in USA al minimalismo, questa la parabola artistica che compie Norsten; un progressivo spogliarsi di inutili elementi accessori in favore di una nitida affermazione, un'operazione quasi concettuale volta a sollecitare il ragionamento e la memoria personale piuttosto che la vista o l'emozione più scontata ed immediata.

Valentina Martinoli

mostra visitata il 19 marzo

Todd Norsten. Un pittore rude a Roma

Federica Schiavo Gallery, Roma – fino al 4 maggio. Si intitola "The Heart of Everything that is" la prima personale in galleria dell'artista statunitense Todd Norsten. Che presenta una nutrita selezione di lavori in equilibrio fra una pittura attenta alla stratificazione materica e un'ironia solo all'apparenza accessibile.

Scritto da [Eleonora Milani](#) | mercoledì, 27 aprile 2016 · 0



The Heart of Everything that is, perché nella personale visione della pittura di Todd Norsten (Sunbury, Minnesota, 1967; vive a Minneapolis) c'è tutto, una totalità che scava fino all'origine del lavoro, fatto di una qualità pittorica che si risolve sostanzialmente nei fondi morbidi e sottili al tatto, lavorati con una tensione che guarda al talento di Philip Guston. Del pittore cresciuto a Los Angeles è forse debitore della scelta di tornare a un certo figurativismo influenzato dai fumetti e dai cartoni animati. Norsten elabora però una ricerca in cui convivono il fare pittura come i "grandi" e la cifra rude del Minnesota. Il linguaggio di strada, le contraddizioni, l'ironia a volte spicciola, a volte critica e pungente, che emerge in modo più deciso e senza filtri nella serie dei disegni, rivelano l'attaccamento di Norsten ai fenomeni della vita quotidiana di cui si appropria costantemente. Il modo in cui l'artista declina i contenuti della parola sulla superficie del quadro crea un processo per il quale i caratteri e il fondo si assorbono a vicenda e non lasciano intravedere la disparità fra la tecnica lenta e curata e il gesto verbale che vi è inscritto.

Eleonora Milani



di Daniela Trincia

Todd Norsten – The heart of everything that is da Federica Schiavo

2 maggio 2016 [Commenta](#)

A Roma, un piccolo anticipo della produzione artistica di Todd Norsten, era stato offerto da Consequences, la collettiva allestita fino a dicembre 2015 nella Fondazione Giuliani, nella quale erano stati esposti sei quadri di medio formato incorniciati. Anticipo, perché già in quell'occasione la selezione delle opere proposte puntualmente illustrava quelle che possono essere individuate come sigle dell'artista americano, come la scrittura, l'ironia, la farsa, il tutto molto spesso tradotto in un linguaggio fortemente pop. Così, il quotidiano dell'artista, fatto di viaggi, pensieri, osservazioni, trova forma nei suoi lavori.

Come appunti di un diario, le oltre venti tele senza cornice approntate nella personale *The heart of everything that is*, allestita fino al 4 maggio 2016 nella Federica Schiavo Gallery, mettono in campo non solo le consuetudini di Todd Norsten, ma anche le sue riflessioni critiche, talvolta amare, sul "sistema occidentale", nelle infinite sfumature che il termine stesso di occidentale sottintende.

Nato a Sunburg, nel Minnesota nel 1967, e residente a Minneapolis, Todd Norsten, disinvoltamente realizza opere che attingono a piene mani da quella produzione artistica degli anni Sessanta (leggi Jannis Kounellis, Lawrence Weiner, Joseph Kosuth, solo a titolo esemplificativo) che mirava a mettere in diretta relazione la pittura con il mondo esteriore, il proprio io con la dimensione pubblica, riportando sulle proprie tele numeri, lettere, slogan, senza disdegnare né una composizione minimal, né quella pop.

Ecco allora uno degli emblemi degli USA, il grizzly (*Single Grizz*, 2016), diventare però un bersaglio, sotto tiro di fucili di precisione, pronti a colpire la testa, la voce, il cuore dell'animale. Orso che, nella tela *Double Grizz* (2016), sembra essere quello del gioco da luna park che gira davanti a noi e che una volta colpito si impenna, urla, e cambia direzione. Una critica forte del sistema capitalistico occidentale è stigmatizzata nella tela che riporta il motto *The wages of sin are cheaper every day* (2016), che fa l'occhiolino sia all'assunto di Vincent McNabb (Il salario del peccato è la morte) che a *Il Capitale* di Karl Marx. Mentre *Jackson Pollock the fuck out of it* (2016) chiarisce la sua posizione nei confronti del grande artista dell'action painting. Le tele *More come Less*, contribuiscono a dare ulteriori significati a tutte le opere esposte. Che, nel loro complesso, costruiscono una mostra con un forte giudizio espresso in toni lievi e, perché no, anche giocosi, perché in fondo, *The heart of everything that is* e *The end will be just like the beginning*.

Daniela Trincia